

1. Il tempo

In questo ultimo giorno dell'anno, alle soglie del 2017, la mia riflessione è sul tema del tempo, sul dono del tempo. Esso scorre inesorabile; le lancette del nostro orologio camminano in avanti, senza ritorno e non possiamo fermarle. Che senso ha il tempo? Che cosa è il tempo? Fu la grande questione che assillava sant'Agostino; fu una delle grandi domande che egli si poneva. Ma noi non vogliamo dare risposte a una questione così complessa; bensì attenerci alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Dice il salmo: *"Insegnaci, Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"* (Sal 90, 12). Contare i giorni è fonte di saggezza. Cioè è godere del tempo per assaporarne il dono e in esso realizzare noi stessi. A volte siamo troppo proiettati sul futuro: e fiorisce la frenesia, l'insoddisfazione e l'illusione. Altre volte siamo eccessivamente ancorati al passato: da qui nascono inerzia, scoramento e lamento. Ci potremmo anche concentrare troppo sul presente (è il male di oggi!) e così siamo oppressi dalle cose, sazi di futilità, distratti dall'esteriorità del momento. Qual è la giusta relazione con il tempo? Mi pare che si possa rispondere con lo slogan: avere tempo... prendersi del tempo, cioè dominare il tempo che ci è dato come dono. Appunto come dice il salmo: contare i nostri giorni. Contarli, gestirli al meglio: sono un dono, un'occasione di grazia per noi e per gli altri.

E' sempre bello e illuminante il racconto di saint'Exupéry che riferisce del dialogo tra il piccolo

principe e un mercante di pillole. "Buon giorno, disse il piccolo principe. Buon giorno, disse il mercante. Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere. Perché vendi questa roba?, disse il piccolo principe. E' una grossa economia di tempo, rispose il mercante. Gli esperti – continuò – hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano 53 minuti alla settimana. E che cosa si fa di questi 53 minuti?, chiese il piccolo principe. Se ne fa quello che si vuole, rispose il mercante. Io – disse il piccolo principe – se avessi 53 minuti da spendere, camminerei adagio fino a una fontana".

Ecco cosa vuol dire *"contare i nostri giorni..."*.

2. La pienezza del tempo

Ma la pagina dei Galati ci mette dinnanzi alla pienezza del tempo. *"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna"* (Cfr Gal 4,9). C'è stato dunque un tempo in cui 'il tempo' è giunto al suo culmine, al suo apice: è il tempo della rivelazione della Grazia di Dio. Dio fino ad allora non si era fatto vedere. Era rimasto invisibile. Ora l'abbiamo visto (cfr 1Gv 1,1). Ora Dio in Cristo si è pienamente svelato: ecco la pienezza del tempo. Nel tempo, nello scorrere delle ore e dei giorni possiamo ora vedere Dio, incontrarlo, toccarlo. Ora, siamo nell' 'oggi' della pienezza che dura fino a quando il Signore non tornerà alla fine dei tempi. Così il cristiano vive il tempo, come l' 'oggi' di Dio, per lui è sempre tempo favorevole, è sempre "il tempo lasciato da Dio per la conversione e per vivere in modo bello e buono in comunione e in solidarietà con tutti gli uomini" (E. Bianchi).

3. I nostri giorni

Anche il vangelo ci rimanda al tema del tempo. Il vangelo ce lo ha ricordato: *“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.* (Lc 2, 19). Meditandole nel suo cuore, cioè confrontando i diversi eventi, le cose, i fatti che le capitavano: tutto diventava oggetto di riflessione. E, nella luce dello Spirito, Ella riusciva a coordinare tutto, cioè a trovarne la ragione, meglio a dare un senso a tutto.

Ecco, le nostre ore e i nostri giorni: dobbiamo cercare di dare ad essi un senso, un orientamento, un significato, una ragione. C'è una via che la Chiesa suggerisce perché questo avvenga. E' la via della preghiera e, in specifico, della preghiera della liturgia delle Ore. Questa – dopo il rinnovamento conciliare (cfr SC, 83-101) – è diventata preghiera anche dei laici e non solo riservata, come un tempo, ai monaci o ai consacrati. Questo è molto bello.

San Basilio Magno ci invita a pregare al mattino perché: *“Il Mattutino è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio, come sta scritto: ‘Mi sono ricordato di Dio e ne ho avuto letizia’ (Sal 76, 4); né il corpo si applichi al lavoro prima di aver fatto ciò che è stato detto: ‘Ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa’ (Sal 5, 4-5)”* (*Regulae fusius tractatae*, Resp. 37, 3 cit. in *Laudis canticum*, 38.39).

Lo stesso Basilio ci sollecita alla preghiera serale, col Vespro, *“per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto”* (op.cit.).